



Voluti al mondo di Carlo Maria Simone

Non si sfugge al bisogno di sentirsi amati

di Giancristiano Desiderio

Carlo Maria Simone è giovane (è nato nel 1994) ma ha una prosa matura con cui potrebbe rendere ogni sentimento dell'umano e del disumano. Insegna Lettere al liceo, fa ricerca all'università, collabora con giornali e riviste qua e là ma scrive per vivere e non per campare. Il suo primo romanzo, uscito or ora da **Cantagalli** (pagine 342, € 23), *Voluti al mondo*, appartiene alla categoria numero tre. Qual è? La prima riguarda i romanzi «uno vale l'altro». La seconda è la categoria dei romanzi che iniziano piano piano ma se il lettore resiste alle prime venti pagine poi non lo molla più. La terza, invece, è dei romanzi speciali che hanno un incipit folgorante e catturano il lettore che magari ha preso a leggere per caso ma si trova da subito non dentro una trama, piuttosto in un'atmosfera di sentimenti, immagini ed espressioni dalla quale non può più uscire. Benvenuti in *Voluti al mondo*.

Quando la madre, sempre muta come i monti di Lecco, finalmente gli dice la verità e scopre, all'ultimo anno del liceo, che il padre, che hanno arrestato, non è il padre, lui vorrebbe fare a botte con chiunque perché la vita sta facendo a botte, e di brutto,



Carlo Maria Simone
(Milano, 1994)
insegna Lettere

con la sua giovinezza: «Invece, si mette a correre, non sa se quello lo sta seguendo, crede di no, e infatti no, è rimasto da solo, come sempre alla fine. Sente i sassolini sotto le scarpe mentre vola sul sentiero, sale in sella alla moto, se ne va».

È la storia di un ragazzo e di una ragazza — perché pur bisogna dire due cose sulla trama, la benedetta trama — che a scuola diventano per la forza stessa delle cose adulti prima di diventare grandi. Ci sono il lago di Como e il liceo Manzoni, i monti, la valle, le lacrime, le scoperte e la riviera pescarese e i segreti

delle famiglie che quando si scoprono fanno male ma poi si cresce e si capisce, e la vita diventa più grande della famiglia, come Milano è più grande di Lecco e l'America più grande dell'Italia e del cielo di Lombardia che stenta a farsi vedere ma quando si mostra è vero come la vita che si mostra dolente e silente, un labirinto senza uscita, ma che dà sempre un'occasione — come amavano dire Machiavelli e Goethe — per sentirsi amati e voluti al mondo.

La particolarità del romanzo di Carlo Maria Simone — che è accompagnato da un invito alla lettura di Antonia Arslan — sta nell'aggiornamento che l'autore fa in modo spontaneo (o almeno così pare, ossia senza fatica di scrittura) dello schema classico della formazione della coscienza che per diventare sé stessa deve necessariamente passare attraverso esperienze negative. Fin da subito ciò accade. Fin dalle prime tre righe con il volo del deltaplano che mostra che «dall'alto Lecco è brutta come i guai che gli uomini combinano». È tutto così il libro: un volo continuo sull'essere-umano e sull'essere-disumano in cui le maschere dei personaggi riflettono i sentimenti del lettore che ora si sente abbandonato, ora si sente riscaldato. Tutto in tre parole con Raymond Carver: «E hai ottenuto quel che volevi da questa vita, nonostante tutto?». «Sì». «E cos'è che volevi?». «Potermi dire amato, sentirmi amato sulla terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

